

Introduzione alla lettura della Passione.

(Grazie a don Andrea Garuti che l'ha pensata e suggerita per noi preti della comunità.)

Nella liturgia penitenziale di venerdì abbiamo ascoltato l'inizio del racconto della passione che ora ascolteremo completo. Gesù inizia dicendo: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione".

Il vangelo ci ha mostrato molte volte Gesù a tavola, sottolineando in particolare che accoglieva i peccatori e mangiava con loro. Abbiamo presente alcuni di questi pranzi: Levi, Zaccheo, Simone il fariseo dove incontra la peccatrice...

Anche i Dodici sono peccatori: Pietro sta per rinnegarlo, Giuda sta per tradirlo, tutti gli stanno voltando le spalle. Ma soprattutto non sono in armonia fra loro. Continuano a non capire Gesù: davanti ai suoi discorsi si ribellano, sono increduli, fanno fatica ad ascoltare.

E riemergono tutte le rivalità che ci sono fra loro. Ci sono episodi in cui si scandalizzano gli uni gli altri, in cui emerge l'invidia o la competizione. E in questo momento emotivamente così forte, esplose in tutta la sua forza il conflitto fra di loro. Proprio mentre Gesù dona la sua vita, nasce la discussione su chi di loro fosse da considerare più grande.

Questo non ha nulla a che fare con Gesù e con il suo stile. Piuttosto è lo stile dei grandi, dei potenti, dei re che sfruttano il popolo dicendo però di essere benefattori del popolo. Lo stile di Gesù è quello di chi sta in mezzo per servire.

Gesù cerca di far ricordare ai discepoli le esperienze di servizio che hanno fatto, fa ricordare che donare è il vero modo per non farsi mancare nulla, però poi quando dice delle parole paradossali che dovrebbero indicare l'incomprensione e il rifiuto a cui è andato incontro lo prendono in parola e tirano fuori due spade.

Non sappiamo quando e dove avessero comprato quelle spade, dove le avessero nascoste. Il fatto veramente preoccupante è che ci sono delle spade nascoste nella vita e nel cuore dei discepoli, segno della diffidenza e della violenza che continua ad essere in loro.

Se prendo delle armi significa che in me c'è una violenza così forte da farmi pensare di riuscire ad eliminare qualcuno. Magari per difendermi, ma il solo pensare di farlo con le armi è già un segno molto forte. Certo nel quotidiano non uso il fucile, ma spesso in famiglia, nel lavoro, nella comunità cristiana affiliamo altre armi per essere pronti all'attacco.

Gesù chiude la discussione con un perentorio "Basta!", che vuole esprimere tutta la sua frustrazione ed esasperazione davanti alla durezza di cuore dei discepoli.

E dicendo "Basta!" esce dal cenacolo, il luogo dell'eucaristia.

È come se uscisse dalla nostra chiesa. Anche fra noi, noi come comunità, noi come famiglia, noi come persone che lavorano custodiamo nel cuore troppa violenza.

Gesù però, anche esasperato, continua a pregare per i discepoli, continuerà ad andare avanti per dare la vita proprio per coloro che non lo capiscono, non lo seguono, non lo imitano. E fra questi siamo anche noi, peccatori perdonati che, nonostante tutto, nascondono armi sotto i loro mantelli.

Cerchiamo di riconoscere le armi che prepariamo e deponiamole prima di metterci in cammino con Gesù verso il Calvario.